ANNOTATORE FRIULANO

Esce ogni giovedì — Costa annue L. 16 per Udine, 18 per fuori. Un numero separato cent. 50. Le inserzioni si ammettono a cent. 15 per linea, oltre la tassa di cent. 50. Le lettere di reclamo aperte non si affrancano.

CON RIVISTA POLITICA

Le associazioni si ricevono all'Ufficio del Giornale o mediante la posta, franche di porto; a Milano e Venezia presso alle due librerie Brigola, a Trieste presso la libreria Schubart.

Anno IV. — N. 33. UDINE **14 Agosto 1856.**

RIVISTA SETTIMANALE

Si verificò quanto abbiamo supposto, che la resa di Saragozza, dopo cinque giorni di tregua, fosse dovuta ad una specie di tacito compromesso fra i progressisti ed il governo di O' Donnell. Essi vedevano che non avrebbero potuto resistere al generale vincitore, senza chiamare un intervento straniero a peggiorare le condizioni del loro paese; egli che gli sarebbe stato del pari pericoloso il vincer troppo, che il perdere. Si lasciarono quindi passare in Francia i capi più compromessi; con altri si lasciò cadere ogni processo, come p. e. con Madoz il quale ponendosi coraggiosamente dinanzi al consiglio di guerra quale difensore della legge e delle Cortes, contribuiva forse a far vedere, che per il partito vincitore era migliore consiglio l'usare una certa generosità, che non spingere le cose agli estremi; si lasciò intendere, che si avrebbe seguito una certa legalità in appresso e certi principii di tolleranza. Dubbio però è assai, che vengano convocate le Cortes, com'era stato promesso dal governo: e vi ha chi crede, che O' Donnell, confortato a ciò anche dal governo francese, proclamerà la Costituzione che vigeva prima del 1854 e ch'essendo stata quasi affatto messa da parte dai ministeri che si succedettero sotto l'influenza di Maria Cristina, fu occasione alla congiura militare di O' Donnell, di Dulce e degli altri generali di Vilcavaro. Nè Maria Cristina nè Narvaez non sono ancora tornati, e forse non torneranno, come si credeva da taluno, a Madrid. A Parigi, invece di Olozaga fu mandato ambasciatore il generale Serrano, uno degli amici dell'ordine attuale. O' Donnell va facendo promozioni nell'esercito, com'è consueto in ognuna di queste lotte civili. Chi tenne d'occhio la storia della Spagna durante gli ultimi venticinque anni, deve ravvisare in queste promozioni continue dei capi militari per le loro vittorie nelle guerre civili una causa permanente di nuove rivolture. Ogni ufficiale di qualche grado ama di giocare in tali imprese arrischiate, le quali possono condurlo all'esilio, ma anche farlo divenire generale ed uomo politico. C'è una consorteria di militari opposta ad un'altra, od anzi a più d'una: e così ad ogni mossa, qualunque sia il vincitore, si vedono dei rapidi avanzamenti, per i quali il numero degli ufficiali superiori nella Spagna è così sterminato. Ciò è causa altresì, che quasi tutte le riforme civili ed economiche vanno in fumo, ad onta delle buone disposizioni del paese a progredire in bene. Nessuno sa, che cosa recherà il domani: e la speranza annunciata dal *Moniteur*, che O' Donnell saprà consolidare il governo e procedere secondo le idee del 1789, non sono molti che le coltivino. Apparisce poi sempre più l'antagonismo fra la politica francese e l'inglese nella Spagna: e sebbene tale antagonismo non produca per ora, che una specie di neutralità, potrebbe avere i suoi effetti, quando insorgessero altre quistioni. Un tale antagonismo comincia a mostrarsi anche a Costantinopoli, dove la stampa inglese vede con un dispiacere appena dissimulato accrescersi l'influenza della Francia, mediante l'abile rappresentante che vi ha.

Ad onta della calma ora sussistente, rimane sempre l'appicco a nuove differenze. Mentre le truppe degli Occidentali vanno ritirandosi quasi tutte da Costantinopoli, la flotta inglese riprese il largo nel Mar Nero, dacchè la Russia mostrava di non voler lasciare ancora Kars e l'isola dei Serpenti. Si diceva, che quest'ultima isola dovea con uno spediente diplomatico venire dichiarata neutrale: ma i Russi non l'abbandonarono ancora. Circa a Kars si dice, che ora i Russi siensi dichiarati pronti a consegnarla nel mentre d'altra parte riprendevano possesso di Anapa i di cui abitanti si mettevano in fuga. Ci sono poi delle differenze circa alla situazione dei confini della Bessarabia; le quali complicandosi colla disparità di vedute sulla sorte futura dei Principati Danubiani daranno che fare alla diplomazia ancora per qualche mese. Nei Principati l'agitazione per unirsi in uno solo fa grandi progressi, ad onta delle intenzioni della Porta dichiarate contrarie. A Bucarest la gioventù fece dimostrazioni in questo senso, all'inviato francese. A Jassy se ne fecero pure da tutta la popolazione. Il paese del resto è quieto. Il governo greco sembra essere risoluto di non lasciare pretesti ai suoi protettori di prolungare l'occupazione: chè esso dà la caccia ai ladri e li ha quasi affatto distrutti. Poi procura di costruire strade, di mettere a coltura terreni e di fare risparmii nelle spese. I Greci, i quali non mancano di finezza d'ingegno, pajono essere persuasi, ch'è un modo di fare la guerra alla Turchia e di cospirare alla caduta più o meno prossima dell'Impero Ottomano, quello di occuparsi principalmente dei progressi economici e della civile educazione nel loro piccolo Regno. Promuovendo l'istruzione, fondando istituti che mirano al bene del paese, progredendo nella marina mercantile e nell'agricoltura nel piccolo Stato che abbraccia una parte soltanto della Grecia, essi danno sempre maggiore risalto al loro paese ed alla loro stirpe, in confronto del preteso incivilimento dei Turchi. I Greci dell'Impero, ogni volta che gridano contro i soprusi e le ingiustizie degli Ottomani, i quali si ridono dell'*Hatt Humajum*, mirano ad Atene ed alla Grecia come al centro della loro patria. Tutto questo può essere d'imbarazzo per la politica degli Occidentali, che fecero una guerra così dispendiosa in vite d'uomini ed in denaro, onde conservare il dominio dei Turchi in Europa; ma tutto dipende dalla posizione generale delle cose, giacchè la politica non può fare contrasto alla natura al di là d'un certo segno. La posizione, che gli Elleni indipendenti presero rispetto alla loro stirpe nell'Impero Ottomano, vanno sempre più prendendola i Serbi rispetto agli Slavi, e vorrebbero prenderla i Rumeni della Moldavia e della Valacchia riguardo a quelli che tuttora vivono sul territorio dell'Impero Turco. La pace potrà far procedere su questa via quanto la guerra, e forse ancora di più: poichè, se il Turco è tuttavia buon soldato, la civiltà europea sarà sempre un abito da maschera per lui.

Il Regno di Napoli è tuttavia oggetto di discorsi nella stampa. Secondo una corrispondenza che si legge nella *Triester Zeitung*, la congiura di Taranto e della Puglia si risolve nella lettura che faceano alcuni d'un giornale protestante. Tuttavia i rigori sono grandi. Parlasi di nuovo di trattative fra le corti napoletane e romana per la cessione di Benevento verso un altro territorio nell'Abbruzzo superiore. Finalmente si aggiunge, che l'Austria siasi fatta mediatrice fra le Potenze Occidentali da una parte e Napoli dall'altra

ammonendo il governo napoletano delle conseguenze che potrebbe avere la sua insistenza a non voler dare alcun ascolto alle loro rimostranze. Del memorandum alla corte romana non se ne parla altro. Dicesi che finalmente una Compagnia abbia assunto di costruire la strada ferrata da Civitavecchia a Roma, Ancona, e Bologna. Forse colla speranza di questi materiali progressi si procurerà di tenere occupate quelle popolazioni. Questo dicesi voglia fare anche il governo di Francia, che si propone di portare l'attività del paese verso le le grandi e radicali migliorie agricole. La nomina di Pelissier a duca ed altre siffatte onorificenze non bastano ad occupare le menti. Il dramma spagnuolo è anch' esso finito per il momento. Dunque ci vuole qualcosa da tenere occupati i Francesi, che non sono mai tanto temibili quanto allorchè s' annojano.

In generale la politica è in vacanze. Il Parlamento inglese tace; e la quistione coll' America credesi in via di accomodamento. La Danimarca appena dà qualcosa da fare alla stampa tedesca, che nei ducati dello Schleswig e dell' Holstein si dà l'aria di combattere un' altra volta per la nazionalità. In Olanda il nuovo ministero intende di sostenersi dinanzi alle Camere poco a lui favorevoli col promuovere le materiali migliorie. Agli Stati-Uniti d'America continuano le agitazioni per preparare l'elezione del presidente. Rimangono tuttavia sul campo le candidature di Buchanan, Frémont e Fillmore. Nell' America centrale Walker tende a divenire presidente del Nicaragua, invece di Rivas nel cui nome governava, ed a Costa Ricca si levò un partito contrario alla guerra contro di lui. Dei cittadini degli Stati-Uniti continuano a recarsi nell' uno o nell' altro dei piccoli Stati dell' America centrale, a prepararvi le future annessioni, od almeno nuove dissensioni coll' Inghilterra.

STORIA E VIAGGI

Caro P.

Nizza marittima 26 Agosto 1856

Non ti ho mai tenuto parola del mio viaggio all' estero, vale a dire della escursione da me fatta attraverso gli Stati del principe di Monaco.

Prima però di accennare alle mie impressioni di viaggio lascia ch' io ti getti qualche spruzzo storico su quella Signoria, che alla Repubblica di S. Marino contende in Italia la supremazia omeopatica.

Non so perchè le geografie scolastiche dei nostri tempi annoverassero fra gli Stati italiani la Repubblica di S. Marino tacendo del Principato di Monaco. E sì, che io credo, che quei testi non tenessero in certa onoranza e predilezione i paesi governati a repubblica. Alla incompresa ommissione oggigiorno, spero, si verrà rimediare, dacchè specialmente il Congresso di Parigi trovò buono di richiamare sulle sorti del Principato di Monaco l'attenzione di tutta Europa.

Nel X. secolo la famiglia Grimaldi da Genova, ricca di beni e possidenze nel Milanese e nel Napoletano, venne investita nella Signoria di Monaco Mentone e Roccabruna. Nel 1550, epoca della fondazione delle grandi potenze europee, temendo i Signori di Monaco di vedersi ingojati dai duchi di Savoja o dalla Francia, cercarono ed ottennero protezione e presidio da Spagna. Nel 1641, trovando incomoda Onorato II. la protezione spagnuola, introdusse di soppiatto in Monaco presidio francese. Indignatasi Spagna, confiscò ai Grimaldi i beni di Napoli e Lombardia. Ne li indennizzava Luigi XIV maritando il figlio unico di Onorato II. alla ricca e bella figlia del Signor di Legrand che portava in dote la duchea di Valentinois. Fu allora anche che la Signoria di Monaco prese il titolo di Principato.

Non riuscì felice quel maritaggio, chè anzi l'avvenente duchessa di Valentinois, preferendo all' oscura e sonnacchiosa vita di un trono in miniatura le licenziose veglie della corte di Francia, fatta spiccò un salto fuori dal confine del Principato, volando a Parigi sotto la galante e sicura protezione del monarca francese.

Facile riuscì alla bella duchessa il famigliarizzarsi cogli usi di una libertina cortigianeria: e l' abbandonato marito, giunta a lui voce dei molti suoi amori, pensò di vendicarne l'onta facendo impiccare nel cortile del proprio palazzo, con istudiata rassomiglianza, altrettanti bambocci di paglia quanti si succedevano gli amanti della infida mogliera. Riempito d' impiccamenti il vasto recinto, nè bastando quello alla bisogna, trovò di estenderlo anche alla pubblica via.

Lo rimproverava Luigi XIV. per tanto scandalo; ma ei non dismise per questo le incruente sentenze, e rispondeva al fiero monarca che: sovrano egli pure nei proprii dominii con alta e bassa giustizia, dovesse andarsi pago che ad uomini di paglia, a vece di uomini di carne ed ossa, limitasse gl' impiccamenti.

Una sola figlia nacque da quel bizzarro connubio e in quella si estinse la famiglia Grimaldi. Il di lei matrimonio con Giacomo Goyon Matignon di Francia diede radice all' attuale casa principesca di Monaco che s' intitola: Goyon Matignon Grimaldi Valentinois.

Nel 1789, seguendo le popolazioni di Monaco l'agitarsi della rivoluzione francese, in assenza del Principe, invasero il di lui palazzo, discesero nelle cantine, vi trovarono quindicimila bottiglie di buon vino; e due ore dopo gli ottomila sudditi ubbriacavansi. Apprezzando da questo primo esperimento i vantaggi della libertà, proclamatasi in Francia la repubblica, anche quelli di Monaco Mentone e Roccabruna si eressero in repubblica federativa, inviando alla Convenzione Nazionale di Francia tre deputati per domandare ed offrire alleanza offensiva e difensiva.

Nel dì stesso dell' arrivo di que' rappresentanti la Convenzione segnava un trattato composto di questi soli due articoli:

I.° Vi sarà pace ed alleanza tra la Repubblica francese e quella di Monaco.

II.° La Repubblica francese *est enchantée* d' aver fatta la conoscenza della Repubblica di Monaco.

Tre mesi dopo la Repubblica di Francia, infida e fratricida, avevasi diggià ingojata quella di Monaco.

Il Principe di Talleyrand, nel 1814, assiso ad uno scrittojo, teneva in sue mani l'atto del Congresso di Vienna, e nel mentre a piccoli tratti di penna stava tagliuzzando il blocco europeo che Napoleone avea impiccioliito a colpi di spada; » Caro Principe » — sussurrogli all' orecchio dolce accento di donna — » non farete voi nulla per povero Mo-» naco? Sapete che per quindici anni, tutto da lui perduto, » campò miseramente la vita con piccola carica di corte » presso l' Usurpatore. «

» Ah! è vero « — rispose il Principe — » avete fatto » assai bene a ricordarmelo, mia cara amica «; e senza dir altro, colla sua piccola scrittura, su di un protocollo dell' atto di Vienna, aggiunse: *e il Principe di Monaco rientrerà ne' suoi Stati.*

L' innesto di quell' articoletto occupava appena la metà di una linea; passò, o si volle passarlo inosservato.

Dal 1814 in poi signoreggiarono tranquillamente su Monaco, Mentone e Roccabruna Onorato V. e poscia il di lui fratello Florestano I, morto due mesi or sono in Parigi.

Non così felicemente però obbedirono i loro soggetti, chè anzi ogni sorta di angherie, vessazioni e sfrontate ingiustizie accusano essi d' aver dovuto sopportare, pel corso di 34 anni, da una tirannide modellata, a dir loro, sulle antiche cronache del feudalismo. L' inventivo ed avaro arbitrio di que' signorotti giunse persino a stabilire nelle lor terre il monopolio del pane e delle farine; talchè nessuno dei sudditi poteva provvedersi dell' indispensabile alimento che ai forni ed all' unica macina del Principe. Chi fabbricava

pane in casa pagar doveva forte dazio, e chi ne contrabbandava in tasca un qualche tozzo delle vicine terre del Piemonte, n' era punito con multe, prigionia e fustigazioni.

Nel 1848, quando, pareva che il mondo tutto si capovolgesse, sorse il destro agli abitanti di Mentone e Roccabruna di affrancarsi dall' abborrito dominio, e spinta con cortese violenza fuor dal confine la gente del Principe, proclamarono la propria indipendenza sotto la protezione di Piemonte.

Monaco voleva imitarli; ma il Principe ne lo distolse accordandogli ogni sorta di franchigie, l' abolizione d' ogni monopolio e l' esonero da qualunque balzello.

D' allora in poi il Piemonte, con 50 uomini di presidio, tiene in sua protezione Mentone e Roccabruna, le quali si governano a forma di città libere, con statuto ed amministrazione propria, con giudicatura dogana e bandiera di Sardegna, senza imposte regie e senza militare reclutamento.

Ristaurate sull' antico piede le cose europee, anche Florestano tentò a più riprese, sia per suffragio di popolo, sia per brighe di diplomazia, di ricuperare i perduti dominii. Due volte comparve sulla piazza di Mentone richiamando a fedeltà i pervertiti figli. Alla prima se ne ritornò svillaneggiato d' urli e fischiate, alla seconda dovette la vita ad alcuni generosi notabili del paese che fecero scudo dei loro petti per salvarlo dal furor di popolo.

Ridotto Florestano alla sola Signoria di Monaco, con 700 soggetti, ultima speranza a lui rimaneva di ottenere giustizia dal Congresso di Parigi. Fallita pur questa, quattro mesi or sono, corse falsa voce in Mentone e Roccabruna ch' ei volesse rischiarare un' altra invasione con genti assoldate di Francia. In un' attimo, tutti gli abitanti delle due libere città, donne, vecchi, fanciulli, imbrandite l' armi, volarono al confine di Monaco per contrastare il passo al principe ed alla sua armata.

Vedutosi dalle torri di Monaco tanto mescolio d' armi ed armati, ignorandone la cagione, surse in que' del principe il sospetto che le due città ribelli venissero per distruggere l' ultimo avanzo di sua signoria, e temendo colla caduta di quella di perdere eglino pure le comode loro franchigie, tutti con coraggioso slancio corsero ad accamparsi di fronte alle sopravvenienti falangi.

Offese e difese si apprestavano alacremente dalle due parti, e per due interi giorni minacciose si guardavano le armate; ma sempre ripugnanti di rompere in fratricida lotta.

Scarsi di numero que' di Monaco vi supplivano coll' innalzar fortilizii e sopra poggiarvi due cannoni che nelle armerie del principe fu loro dato di rinvenire.

La vista di que' strumenti di sterminio; l' immaginazione che ne ingrandiva il numero; la mancanza nello Stato Maggiore *dei cannocchiali da campo e delle carte topografiche* atte a valutar l' importanza delle posizioni, tenne in qualche perplessità le folte schiere di Mentone e Roccabruna.

Proponevano i più cauti di guerra una prudente ritirata che meglio valesse alla difesa de' proprii focolari. Pallamede di Roccabruna però, più degli altri animoso, sprezzò il debole consiglio e facendosi facondo parlatore, riaccese il coraggio dei suoi dicendo: che se di cannoni mancava l' armata poteva ben egli contrapporre al nemico due più tremende macchine da guerra da lui recentemente scoperte.

Alle parole del Pallamede seguirono i fatti e, corso rapidamente al paese, dopo brev' ora ricomparve sul campo con due carri a due ruote, a somiglianza degli affusti delle artiglierie, portanti in seno longitudinale due di quelle piccole barile colle quali qui si trasportano sulle terre da coltivarsi i mefitici depositi dei pozzi neri e che, a certa distanza, si possono benissimo scambiare per dei mortari da bomba.

Nè io ti racconto delle fole, chè tutto attinsi da irrefragabili testimonianze.

Valse il ridicolo stratagemma per mettere in titubanza, alla lor volta, anche quelli di Monaco, i quali, non più così dubitando della inferiorità di loro forze, radunato consiglio di guerra, risolsero di parlamentar di pace.

Si avanzava con bandiera bianca un parlamentario verso il campo di que' di Mentone e Roccabruna, ed introdotto con benda agli occhi nella tenda del capo Pallamede, così, presso a poco, imprese a dire:

> Si Pallamede, alla regal Mentone
> Di pace apportator m' invia Monaco,
> Stanca di guerra ell' è, e i suoi allori,
> Di tanto sangue cittadin bagnati
> Son di peso alla fronte. e . . . .

Qui d' un tratto si tacque il paciero; perchè, libero dalla benda che gl' impediva di vedere gli armigeri apprestamenti del nemico, slanciato uno sguardo furtivo sulle supposte artiglierie, indovinò l' inganno, ed incerto se darsi al riso od al furore, non potè dar freno al primo. Tutti al rider suo proruppero in clamorose risa e giunto ai due campi il gioviale gridio, giovò interpretarlo come indizio di conchiusa pace; talchè ad un tratto rotte le linee, gettate le armi, le opposte schiere si slanciarono l' una all' incontro dell' altra e, tra gli abbracciamenti, i canti di gioja e lo sventolar dei vessilli, ricordata l' antica fratellanza, giurarono tra loro eterna pace.

Da quel dì, tra le città rivali, si riapersero i reciproci commerci e le vecchie amicizie e tutto ora in quelle spira calma e contentezza.

Mentone e Roccabruna, mancanti in addietro d' ogni buona cosa, provvidero in questi anni all' apertura di belle e comode vie, al ristauro dell' esistenti, alla costruzione di ponti, all' igiene pubblica, all' incanalazione delle acque, alla polizia edilizia; fondarono ottime scuole pei due sessi, ospitale, asili, condotta medica e tutte quelle istituzioni che son volute da vera carità di patria e dal progrediente incivilimento.

Anche la popolazione di Monaco, soggetta più di nome che di fatto alla signoria del principe, fruisce con somma utilità delle ottenute franchigie.

Il principe all' incontro sopportava a malincuore l' abbassamento di sua fortuna, e bramoso di poter continuare del pari nel vecchio costume di sciuparsi l' oro de' sudditi con sproporzionato sfarzo e cogli ozii di splendida vita in Parigi, arrischiò di far presentire ai Monachesi l' intendimento suo di nuovamente attivar balzelli. Ne dismise egli però tosto l' idea; chè dai rappresentanti il Comune si sentì minacciato di rivolta non solo, ma — ciò che più l' impauriva — d' un volo aereo, e senza paracaduta, dalla più alta torre del suo castello ai sottoposti profondissimi marosi.

Ridotta ora la Signoria del Principe a piccolissima cerchia, se bisogno o desio lo prende di valicar il proprio confine, gli è impossibile il farlo con vettura, perchè l' unica via ruotabile che mena alla strada regia di Genova e Nizza tocca di necessità il territorio di quei di Roccabruna; e questi dopo i da lui fatti tentativi con pubblica grida, e con minaccia di forca, lo bandirono a perpetuità dalle libere lor terre. A lui così non resta che d' inforcare il dorso di umile asinello e per iscosceso e ripidissimo sentiero raggiunger su quello il soprastante paese Sardo, la Turbia.

Le scuderie del principe così, che per lo innanzi erano piene di cavalli arabi, inglesi e meklemburghesi, ora non le trovi popolate — pegli usi del principe e delle principesse — che di asinelli indigeni di purissimo sangue.

Denari abbisognavano ad ogni costo al Florestano, ed onestando qualsiasi mezzo di raccorli, accordò ad una società di barattieri francesi, — rifiuto dei men verecondi governi — il permesso di fondare in Monaco quel Casino di pubblico gioco, cui onestamente il governo Sardo interdiceva l' anno decorso ad Aix-les-bains di Savoja.

Anche la principessa madre, per dar mano con ogni possibile maniera al ristauro della dissestata economia di famiglia, trovò bene di avvocare ai diritti della Signoria il ricavato che il santese della Cattedrale illegalmente si appropriava dalla vendita degli espurghi dei pisciatoi posti agli angoli esteriori della Chiesa; ma fu di breve risorsa la scoperta perchè, dai Monachesi subodorata, tutti a forma di po-

litica dimostrazione si diedero a pisciare alla porta del santese.

La concessione del Casino da giuoco venne dal principe venduta ai seguenti patti:

1. Deposito di garanzia franchi 30,000.

2. Costruzione a carico della Società di un dock ad utilità del porto franco e di uno stabilimento di bagni di mare sotto l'intitolazione di Monaco-les-bains.

3. Duraturo il privilegio 36 anni, e dopo vent'anni lo stabilimento di bagni ed il dock in proprietà al principe.

4. I lavori di costruzione dovranno ammontare ad una spesa non minore di 300 mila franchi.

5. Servizio regolare a carico della Società di tre battelli a vapore tra Monaco, Nizza, Cannes e Mentone.

6. Finalmente, apertura del Casino di Monaco-les-bains entro l'ottobre 1856.

Ora si stan spingendo alacremente i lavori e dalla Società barattiera si progetta pure di aprire un nuovo spalto con lunga linea di eleganti fabbricati ed alberghi sulla passeggiata di S. Martino, di condurre limpide acque in città: ed in allora non havvi alcun dubbio che Monaco, col suo clima dolcissimo, colla pittoresca sua posizione e co' suoi nuovi stabilimenti, diverrà per l'inverno uno de' soggiorni più aggradevoli e più scandalosi del mezzodì d'Europa.

Spero però che i lenoneschi artificii non varranno a dar certa fama alle ingannevoli delizie di Monaco e che gran numero di stranieri non diserterà per questo il più onesto soggiorno di Nizza, dove si attendono pell'inverno prossimo ospiti in massa, e fra questi un Lamartine, un Karr e molti altri illustri soggetti.

Ma qual sorte riserverà l'avvenire a Mentone e Roccabruna? Arrischierà Piemonte di urtare l'equilibrio europeo incorporandole definitivamente ai suoi Stati? Riuscirà il novello principe Carlo Onorato e l'avvenente consorte, con moine di corte e brogli di diplomazia, nel ricupero de' perduti dominii? — Riflettendo alla naturalizzazione francese del principesco casato, io per me, non meraviglierei se Francia, sempre smaniosa, dai Pipini e dai Normanni in poi, di regalar Italia di dinastie proprie, volesse colle attuali regnanti case francesi reinsedare integralmente anche la infrancesata famiglia Goyon Matignon Grimaldi Valentinois.

Ma per istrana congiuntura insorge oggi un certo Carlo Mazenzio da Antibo che si compiace chiamarsi marchese di Cannes e principe Grimaldi; il quale, menando grande scalpore nei giornali, accampa titoli alla successione nella Signoria di Monaco, Mentone e Roccabruna e che, come diretto e legittimo discendente di Lamberto Grimaldi, dichiarando bastarda la regnante dinastia, domanda alla Sardegna ed alle cinque grandi potenze la consegna degli aviti ed usurpati dominii.

Analoga documentata protesta venne testè dal nuovo pretendente prodotta ai vari gabinetti.

Saressimo noi minacciati di un'altro Congresso Europeo?...... Amico; tu dirai che i miei spruzzi storici si trasmutano in doccie. Sosta dunque alla tua noja, e ad un'altra le impressioni del mio viaggio all'estero.

BOLLETTINO

dell' istmo di Suez diretto da

UGO CALINDRI.

L'ingegnere Ugo Calindri, il quale tradusse già l'opera compilata dal Lesseps sull'*Apertura e canalizzazione dell' istmo di Suez*, stampa presentemente a Torino un periodico ch'esce ogni quindicina col titolo di *Bollettino dell' istmo di Suez*, il quale ha per iscopo di far conoscere agl' Italiani tutto ciò che direttamente, od indirettamente si può riferire alla grande impresa, che verrebbe a restituire la penisola nel centro del grande movimento marittimo del mondo. Del giornale del Calindri sono già usciti due fascicoli: è per noi è di buon augurio il favore col quale venne accolta una tale pubblicazione in Italia. Non occorre dirlo, se in essi vi si contengono cose interessanti per tutti coloro, che si occupano dei comuni nostri vantaggi: e facendone qui l'annunzio a' nostri lettori non entriamo in particolarità, perchè vogliamo dire qualche altra parola in proposito.

Il Calindri, coll'ajuto de' suoi collaboratori, diligentemente raccoglie non solo i fatti che si riferiscono al taglio dell'istmo, ed a ciò che si fa nei varii paesi d'Europa per favorirlo; ma anche quelli che risguardano la navigazione ed il commercio del nostro paese ed i loro progressi. Vi ha in ciò un iniziamento, che ci sembra di dover assecondare, animando i valentuomini che estendono il *Bollettino dell' istmo di Suez* ad ampliare il loro programma nel senso che diremo.

Noi opiniamo, che per agevolare gli studii di certe speciali materie in Italia sia necessario di avere per ciascuna di esse una pubblicazione centrale, in cui i lettori della penisola e gli esterni possano trovare tutto ciò che si riferisce a quella data materia particolare. In mancanza di questi, cui con termine d'uso chiameremo *organi centrali*, noi ignoriamo troppo sovente gli studii importantissimi, che in ogni singolo ramo di sapere si fanno nelle varie provincie del nostro paese; e per questo si procede isolatamente e tardi, e non si fanno a gran pezza i progressi che si potrebbero nella mutua nostra educazione civile e scientifica.

L'Italia ha già a quest'ora qualcheduno di tali *organi centrali*, che diventerebbero assai più completi, se coloro che di simili studii si occupano si raccogliessero intorno ad essi. P. e. ottimo è per tutto ciò che si riferisce all'erudizione storica ed alle cose civili che ad essa si collegano l'*Archivio storico italiano* che pubblica il Vieusseux in Firenze ogni trimestre: ma disgraziatamente quest'opera non è diffusa in tutta la penisola quanto meriterebbe. *) Per gli studii linguistici ed orientali potrebbe assai bene servire di centro la *Rivista orientale* pubblicata dall'Ascoli a Gorizia; la quale uscendo appunto al confine orientale della penisola ci è di buon augurio, in quanto tende a far ravvivare gli studii in un angolo estremo di essa. Agli studii degl'ingegneri applicati ad essi l'industria italiana dovrebbe far centro l'*Ingegnere Agronomo ed Architetto* che si stampa a Milano **). Così dicasi d'altri studii, i di cui cultori dovrebbero aggrupparsi attorno a quel giornale ch'è il più distinto in quella materia e ch'e' potrebbero far migliore ajutandolo e diffondendolo.

Il *Bollettino dell' istmo di Suez*, giacchè è sorto come una lieta speranza, che dal congiungimento del Mediterraneo col Mar Rosso possa risultarne un incremento d'attività e

---

(*) In proposito dell'*Archivio Storico* ecco quanto ci scrive un nostro amico da Firenze: « Molte e meritate lodi si danno all'*Archivio Storico*, ma pochi anche di quelli che lo riconoscono per cosa utile e decorosa per l'Italia si curano di averlo, e danno la preferenza ai periodici i più insulsi. Pettegolezzi teatrali, polemiche più o meno scandalose, ecco ciò che cerca l'alta società. In Firenze abbiamo 25 a 26 fogli settimanali; e se eccettuate lo *Spettatore*, le *Arti del disegno*, la *Rivista* e il *Passatempo*, sono tutti produzioni mediocrissime. Eppure tutti campano, e chi per un motivo, chi per l'altro, per amicizia o per riguardo li fa campare trova di non poter spendere per un giornale serio. E così dev'essere più o meno nelle altre parti d'Italia. Non c'è dubbio, che l'amore della lettura e dei buoni studii non corrisponde ancora in Italia al numero sempre crescente dei giornali che si fanno concorrenza. E questa concorrenza è tutta in favore delle produzioni le più futili. Aggiungo la gran concorrenza dei giornali politici che tutti più o meno sono interessati a leggere: » È troppo vero quello che dice il nostro corrispondente. Crediamo, che se soltanto i Gabinetti di lettura, le Accademie e le Biblioteche pubbliche si associassero ad opere serie che lo meritano, come l'*Archivio Storico*, la *Rivista orientale* del nostri Ascoli, ed all'opera sulle lingue del Marzolo, non avremmo a deplorare la vergogna di cui si lagna il nostro corrispondente.

**) In Udine si dispensa dal librajo A. Nicola ai socii, che possono far capo a lui per averlo.

di guadagni per la navigazione e per il traffico degl'Italiani, dovrebbe farsi centro a tutti gli studii e lavori che direttamente, od indirettamente possono giovare a codesti fattori della nostra prosperità, da cui riceverebbe nuovo impulso anche il nostro incivilimento.

Il taglio dell'istmo sarà indubitatamente di grande vantaggio per la penisola, che si spinge nel bel mezzo del Mediterraneo, colla sua vasta estensione di coste, atte a dare navigli e marinai ad una bella parte del traffico europeo coll'Oriente. Il canale ci gioverà, per così dire, anche nostro malgrado; cioè anche se noi facciamo nulla, giacchè nessuno può togliere, chè l'Adriatico ed il Mar Tirreno non sieno allora due grandi vie del traffico orientale aperte a tutte le Nazioni del Mondo. Purchè si smettano le idee del ritorno del monopolio di questo traffico, com'era posseduto dalle Repubbliche commercianti dell'Italia, e simili fallaci fantasie, vi sarà di certo qualcosa anche per noi da guadagnare. Sarà ben poco però in confronto di quello che potrebbe essere, se noi non ci prepariamo sin d'ora alle conseguenze della canalizzazione dell'istmo. Ed è ciò che il Bollettino dovrà principalmente trattare, per destare lo spirito pubblico ad occuparsi di cosa che risguarda i nostri più vitali interessi presenti e futuri.

Noi l'abbiamo detto più volte. L'indirizzo da darsi all'industria italiana per prendere un posto conveniente fra le altre Nazioni, si è il seguente. Approfittare del nostro clima relativamente meridionale per portare al suo massimo grado di sviluppo possibile quel genere di agricoltura che dà i prodotti da scambiarsi con quelli dell'industria dei paesi settentrionali; applicare all'industria agricola tutti i più utili trovati della scienza, per far servire ad essa le forze naturali, e sviluppare le altre industrie che più direttamente da essa derivano; perfezionare con un'opportuna educazione tutte quelle industrie minute, che dipendono da attitudini speciali degl'individui, e dà buon gusto; finalmente dedicarsi in tutta la maggiore possibile estensione all'industria marittima, com'è dalla nostra posizione voluto. La penisola, slanciata com'è in mezzo ad un mare, sulle di cui spiaggie abitano Popoli tanto diversi, abitanti paesi di clima e prodotti varii, con alle spalle il Continente europeo, approssimato dalle strade ferrate ed in atto di fabbricare manufatture per tutto il mondo, non può a meno di trovare nella navigazione la sua maggiore sorgente di prosperità, ed il mezzo di civile rigenerazione. Ma ahimè, la parte nostra, che ci toccherebbe naturalmente, sarà presa da altri, se noi non ci risvegliamo. Si farà il canale attraverso l'istmo; ma non sarà per noi. Il mondo è de' valenti, che sanno pigliarselo. Ed in fatto di navigazione, chi prende il tratto sugli altri è difficile a vincersi. Adunque su questo bisogna battere: a ciò bisogna educare la Nazione, governi e privati. La stampa deve formare in questo un'opinione ed intavolare studii, che sieno di lume ai connazionali e concludenti. Ed ecco una serie di temi in proposito, che meritano di essere discussi per i primi.

I. Animare tutti i governi della penisola, per poca importanza ch'essi abbiano nei consigli dell'Europa, ad associare i proprii sforzi a quelli della Francia, dell'Austria e del Piemonte, che presero con tanto calore la faccenda del canale dell'istmo. Si uniscano cogli accennati, coll'Olanda e con altri a far valere colle loro rappresentanze l'utilità del canale; sicchè se anche l'Inghilterra, per un falso concetto de' suoi interessi, cercasse di mandare a vuoto l'impresa, non potesse farlo. Si presentino presso alla Turchia come un fascio d'interessi che rappresentano la maggior parte dell'Europa; le tolgano i sospetti che potessero venirle sottomano infiltrati; le facciano vedere, che laddove c'è confederazione di tanti, che hanno fra loro interessi diversi, non è possibile usurpazione, e che la maggior guarentigia per la sua neutralità e conservazione stanno appunto in questo, che molti sieno interessati a non lasciare, che le grandi vie del traffico generale trovantesi sul territorio dell'Impero Ottomano sieno in potere esclusivo di alcuno. Quando la quistione tecnica è sciolta e l'economica può sciogliersi facilmente col consenso di tutta Europa, che non negherebbe 200 milioni ad un'opera come questa, dopo averne spesi venti volte tanti per la guerra, il governo inglese non farà più ostacolo, se trova i grandi ed i piccoli uniti a voler l'opera.

II. Insistere continuamente sulla necessità di favorire sin d'ora la navigazione su tutte le coste della penisola, adottando principii i più liberali possibili in tutto ciò che la risguarda. Quindi migliorare materialmente i porti; ma anche regolare su d'un sistema semplice tutte le diverse tasse, che per un titolo, o per l'altro vi si esigono, e recarle al minimo possibile, ed introdurre tali ordinamenti in ciascun porto, che carichi e scarichi si possano fare colla massima agevolezza. Accordare subito libera la navigazione costiera a tutte le bandiere anche fra l'uno e l'altro dei porti dello Stato a coloro che concedono reciprocità, come fecero l'Inghilterra, l'Olanda e la Sardegna. Tale reciproca libertà accordarsela principalmente fra di loro; con che si gioverebbe infinitamente tutto il commercio delle nostre coste, le quali divise in varii dominii, soffrono dalla diversità del trattamento. Mettere un termine ai continui cangiamenti nelle tariffe d'esportazione delle granaglie, che bene spesso l'impedisce; e togliere così l'irregolarità tanto nelle produzioni, che nel traffico.

III. Mostrare ai governi la convenienza di dare in tutti i principali porti marittimi della penisola maggiore ampiezza agli studii nautici, seguendo in questo i progressi delle altre Nazioni. Far conoscere ad essi di quanta importanza sia, anche nel loro interesse di conservazione, il dare all'attività della gioventù nostra un'indirizzo.

IV. Animare tutte le amministrazioni pubbliche a condurre a termine tutte quelle linee di strade ferrate, tanto longitudinali, che trasversali, che si portano sulla via del traffico mondiale.

V. Chiamare i privati a far quello che non facessero i governi, in tutto ciò che si riferisce all'istruzione nautica, alle imprese di navigazione. Animare i nostri giovani ai viaggi di mare e di terra lungo le nostre coste e tutte le spiaggie del Mediterraneo. Far vedere chiaramente l'utilità della professione marittima per i privati; mostrando che in essa molti giovani potrebbero trovare la fonte della ricchezza. Portare i dotti ed i pubblicisti allo studio ed alla descrizione dei paesi orientali e far servire anche la letteratura a rinnovare negl'Italiani l'amore per la navigazione, allontanandosi dagli ozii che li corrompono e li rendono perpetuamente impotenti.

Quando si vuole una cosa, cui si crede buona ed utile, bisogna volerla con tutta la forza dell'anima e cercare di raggiungerla in tutti i modi. Se con grande insistenza si porta l'attenzione di tutti su quello, che sarebbe necessario per approfittare dell'eccellente nostra posizione in mezzo al Mediterraneo ridivenuto centro del Mondo incivilito; se si tocca questa corda tutti i giorni in guise varie, si viene ad educare l'opinione pubblica ed a conseguire lo scopo dei nostri desiderii.

Il *Bollettino dell'istmo di Suez* può divenire, lo ripetiamo, il foco a cui si concentrino i raggi da tutta la penisola per gli studii e le notizie sulla nostra navigazione e sui nostri traffici. Descrizioni, cifre statistiche, ragionamenti economici relativi, tutto faccia capo ad esso. Noi avremmo così un giornale, dove poter cercare quanto ci abbisogna in proposito.

LETTERE GEOLOGICHE SUL FRIULI

C. P. V.

Forni 21 Giugno.

Al sig Cons. Foetterle stava a cuore di rannodare le sue osservazioni con quelle che l'anno decorso aveva fatto dettagliatamente nella Carnia il sig. D. Stur. Perciò da Tramonti prendemmo a salire la valle del Mieli, e valicato il M. Rest, discendemmo nella valle del Tagliamento.

Questo fiume, che ha le sue sorgenti nel M. Mauria, scorre in una lunga valle, paralella alla direzione della catena delle alpi carniche, dirigendosi da O. verso E. fino al suo congiungimento col Fella ove cangia repentinamente direzione. I torrenti Lu Miei, Degano, Bute col Chiarsò scorrono in valli trasversali, e si versano, il primo presso Socchieve, il secondo presso Villa, ed il terzo presso Tolmezzo, nel Tagliamento sotto un angolo che si avvicina al retto. Paralella alla valle principale scorre la valle di S. Canciano o della Pesarina, che si apre nella valle del Degano presso Comeglians. Questa sembra continuare per la Val calda, la valle di Treppo e pel Durone fino a Paularo, e congiunge fra di loro le valli di Gorto, di S. Pietro e d' Incarojo nella loro parte superiore.

Noi abbiamo percorso rapidissimamente la valle di Gorto da Villa fino poco sopra Comeglians, la Val calda, la valle del Bute da Paluzza a Tolmezzo, e la valle del Tagliamento da quest' ultimo punto fino a Forni di sopra. Queste valli, divise le une dalle altre da gruppi di monti che giungono a considerevoli altezze, fino a circa 8000 piedi, costituiscono la Carnia propriamente detta, regione interessantissima sotto l' aspetto orittognostico e geologico.

L' esistenza o la mancanza di formazioni più antiche del Trias nelle alpi venete fu argomento di lunghe discussioni fra i geologi italiani. I Geologi dell' I. R. Istituto di Vienna ne avevano riconosciuta l' esistenza nella parte SE. del Tirolo, e specialmente nella parte meridionale della Carinzia, nella valle del Gail; ed il sig. Stur, nella relazione de' suoi lavori sul Comelico e sulla Carnia fatta all' I. R. Istituto nella seduta del 12 Febbrajo p. p. ne pose fuori di dubbio l' esistenza anche nella nostra Provincia, e noi pure l' abbiamo toccata con mano.

Le alpi che, estendendosi dal M. Paralba al M. Germula, formano la catena che separa la valle del Gail dal bacino del Tagliamento, appartengono ad una formazione più antica del Trias. Essa è rappresentata nella parte inferiore da schisti alluminosi o argillosi, spesso micacei e di color nero, i quali contengono numerosi avanzi di piante bituminizzate, troppo alterati perchè si possano determinare. Al di sopra degli schisti s' incontrano alcuni gres di svariatissima composizione, ora bituminosi, neri e ricchi di fossili, ora screziati di colori vivacissimi o senza avanzi organici. Nella parte superiore prendono grande sviluppo dei calcari, spesso magnesiferi e saccaroidi, di colore nero o grigiastro o rosso più o meno vivo, attraversati da vene di spato calcare di color bianco, e talvolta da vene di solfato di barite bianco, o tinto in verde dal carbonato di rame. Gli avanzi più frequenti negli schisti sono specie di *Spirifer*, di *Productus*, di *Cyatophyllum* ed altri Polipaj, di Crinoidi ecc. Tali depositi, che si collegano all' O. coi depositi del Tirolo ed all' E. con quelli della Carinzia, rappresentano la parte superiore del terreno carbonifero, il quale, presentando alcune modificazioni nella composizione che osservasi in altri paesi d' Europa, fu dai geologi moderni designato col nome di formazione carbonifera alpina (alpine Steinkohlenformation), o di Gailthaler Schichten. Questa formazione occupa la parte più settentrionale della Carnia, cioè la parte più elevata delle valli carniche dove sono collocati Collina, Tamau, Cleulis ecc. ed ha per limite meridionale il torrente Degano tra Forni Avoltri, Rigolato e Comeglians, e da questo punto la Val calda e la valle di Treppo che scorrono, come dissi, paralelle alla direzione della catena.

Al sud di questo limite, alla formazione carbonifera fa séguito la triasica, la quale nella Carnia ha un potente e regolare sviluppo. Essa è rappresentata, dal basso all' alto, da alcune marne ed arenarie argillose con briciole di mica di un color rosso vivo d' amaranto o di colore rossastro screziato talvolta di verdognolo e di azzurro-grigio. Tali arenarie contengono in alcune località fossili caratteristici dell' epoca triasica (*Myacites fassaensis*, *Avicula socialis* ecc.), e per la loro posizione devono riferirsi all' arenaria variegata o peciliana, (Buntersandstein, Werfner Schiefer, Grès bigarré).

Alcuni schisti argillosi, alcuni calcari, talvolta cangiati in dolomia, o in una roccia cellulosa e cavernosa dolomitica (Rauchwache), ricoprono l' arenaria peciliana, nei quali come roccia subordinata trovansi alcuni depositi di gesso. Questo gruppo, nel quale rarissimi sono i fossili, rappresenta la calcarea conchigliare (Muschelkalk) della Germania, dai moderni geologi distinto col nome di depositi di Guttenstein. Al di sopra sviluppasi una potente massa calcare di colore bianco grigiastro, spesso cangiata in dolomia, la quale rappresenta il Muschelkalk superiore detto dai moderni calcare di Hallstatt. In questo calcare sono rari i fossili; in qualche località però come nel M. Clapsavon, fra Sauris e Forni di sopra, il sig. Stur ne rinvenne in copia: (l' *Ammonites Aon*, *A. Ioannis Austriae*, *Halobia Lomellii* ecc.).

Il membro superiore del Trias vi è pure bene sviluppato. Esso consta di marne sabbiose, di arenarie e di marne argillose variegate di rosso, verde e giallastro, che occupano la parte inferiore, ma che in qualche punto mancano, e da calcari schistosi, bituminosi, psamitici o magnesiferi. In qualche località, come a Raveo ed a Cludinico, fra gli strati schistosi si rinvengono ricchi depositi di carbon fossile, in qualche altra gli schisti sono tanto bituminosi, che accesi ardono come il vero carbone. Questo deposito, rappresentante del Keuper nelle nostre alpi, e che fu studiato dai Geologi austriaci nei dintorni di Raibl ov' è potentemente sviluppato, ebbe il nome di formazione di Raibl (Raibler Schichten). Le marne sabbiose iridate e gli schisti marnosi sono ricchissimi di fossili, fra i quali la più caratteristica è la *Cryptina Raibliana* commista all' *Avicula socialis*, alla *Halobia Lomellii*, alla *Trigonia vulgaris*, ed a qualche *Posidonia*, *Turritella*, *Ammonites* ecc. non determinabili per la loro alterazione, o perchè sono troppo immedesimate colla roccia.

Le arenarie variegate si mostrano a nudo presso Comeglians, ove si adagiano sul calcare carbonifero. Esse sono in questa località molto sconvolte ed alterate da una emersione doleritica, la quale appare immediatamente al di sopra di Comeglians sulla destra del Degano e si estende da E. ad O. nel monte Talm. Nella Val calda costituiscono la base dei monti che la limitano al mezzodì, e solo di tratto in tratto alcune piccole appendici passano, ricoperte da depositi alluvionali di molti metri di altezza, alla parte settentrionale. Presso Cercivento poi si dirigono alquanto verso settentrione, ed interrotte dal torrente Moscardo, si presentano nuovamente presso Treppo, Tausia e Ligosullo, ove ricoprono i gres carboniferi; passano nella valle d' Incarojo, ed attraversando i monti Pizzùl e Salionche, vanno a congiungersi ai potenti depositi dei contorni di Pontebba. L' arenaria variegata si scorge pure al nord di Ampezzo presso Oltris e Voltois nella valle del Miei, e per breve spazio presso Esemon di sotto. La sua inclinazione è verso S. generalmente di 20° — 30°.

Il calcare di Guttenstein o Muschelkalk inferiore vedesi, cangiato in Rauchwake, formare la parte superiore dei monti che stanno a mezzodì di Comeglians e Ravascletto, nonchè la base dei monti Cuch, Tersadia e di Sutrio. Presso Siajo però il M. Duron ed il M. Tersadia offrono potenti masse di gesso, di colore grigio-bruno, venato di bianco e di roseo. Minori depositi si mostrano alla destra del Degano presso Comeglians, Colza, Esemon, Enemonzo, ed in altre località.

Il calcare di Hallstatt o Muschelkalk superiore in strati di parecchi metri di spessezza, e pochissimo inclinati, forma le cime dei monti Pieltinis, Arvenis, Claupa, Tersadia, Cuch, ed interamente i monti Clapsavon, Tinisa, Pura, Chiastelatt, Cretis, ecc.

Le arenarie keuperiane, coi calcari bituminosi ad esse collegati, si adagiano sui fianchi dei monti che si elevano alla sinistra del Tagliamento, e talvolta raggiungono una considerevole altezza. Potentemente sviluppati si trovano i depositi di Raibl nella parte inferiore della valle di Gorto, dove sulla sinistra del Degano formano quasi tutti i dossi che stanno intorno a Lauco, Avaglio, Trava, Cludinico, ed una sottil fascia

interrotta di quando a quando da rupi di calcare di Hallstatt, si estende fin sopra Ovaro. Sulla destra del torrente, a Raveo i calcari bituminosi ricoprono il Muschelkalk, e fra questi due membri incontransi i depositi di combustibile fossile. Nella sovracitata relazione fatta all' I. R. Istituto geologico, un sunto della quale fu stampata nell' appendice della gazzetta di Vienna, e riportato nel Bollettino dell'Associazione agraria friulana del 20 Marzo, il sig. Stur colloca il deposito antracitoso di Raveo nel calcare di Guttenstein o Muschelkalk inferiore, ed il carbon fossile di Cludinico nell' arenaria variegata o Buntersandstein, e sembra che il vivo color rosso che mostrano spesso le marne sabbiose della parte inferiore dei depositi di Raibl, lo abbiano tratto in errore.

Molto sviluppati si trovano pure cotesti depositi nella valle del Tagliamento, ed i monti Zimarutta e Chiancul, che ergonsi fra la strada d'Ampezzo a Forni ed il Tagliamento, ne sono esclusivamente costituiti. Sulla sinistra del fiume si prolungano fino al monte Mauria, e probabilmente anche nella valle del Piave, e sulla destra fra Preone e Forni gli schisti bituminosi formano la base dei monti liasici Nojarda, Resto ed Auda.

I depositi Keuperiani, seguendo sempre la medesima direzione, si estendono verso oriente dalla Valle di Gorto fino a Dogna, dove l'anno decorso il dottissimo mio compagno li aveva abbandonati, dopo averli seguiti passo a passo procedendo da Raibl. In questo gruppo l'inclinazione degli strati è costantemente verso Sud, ma nella parte superiore della valle del Tagliamento sono verticali, e dove stanno in contatto colla dolomia liasica si mostrano potentemente contorti e sconvolti.

Percorrendo la strada da Socchieve ad Ampezzo e da Ampezzo a Forni s'incontrano alcune terrazze o collinette, costituite nella parte inferiore da detriti di roccie che non appariscono nelle alpi circostanti; e nella parte superiore da conglomerati grossolani in posizione orizzontale o poco inclinata. Tali depositi, riferibili all'epoca diluviale, s'incontrano anche in altre località della Carnia, e dove mancano, il fondo delle valli è occupato da alluvioni più o meno considerevoli.

Domani abbandoneremo la valle del Tagliamento per discendere la valle del Cellina, che non ho finora mai toccata nelle frequenti mie peregrinazioni alpestri. Per ora addio.

G. A. Pirona.

COSE URBANE E DELLA PROVINCIA.

Udine 6 agosto 1856.

In questa mattina rinacquero alcuni antichi affreschi nella parte inferiore dell'ingresso al Palazzo Arcivescovile, ove non erano che mura imbiancate. Ecco la genesi di questa scoperta. Sua Eccellenza Illustr. e Rever. l'ottimo nostro Arcivescovo Mons. Giuseppe Luigi Trevisanato, seguendo le gloriose idee dei Barbaro, dei Delfin, dei Lodi suoi degnissimi antecessori alacremente intende compire il ristauramento del magnifico Palazzo. Al presente si van operando bei lavori nel pian terreno principalmente pelle stanze ad uso della Reverend. Curia e del rinnovato Foro Ecclesiastico in materie speciali. Oggi si procedeva in quell'ingresso col levare tutto l'arriciato sul muro a destra. Si scoprivano dei pezzi di figure umane che col loro vivo colorito persuasero il muratore operante a non offenderle col suo pesante martello. Così, mentre la prima figura rimase quasi distrutta di due altre si conservarono la parte superiore, che sola lasciarono i fabbricatori del Palazzo. Sopraggiunsi, ed indi l'abate Lupieri meritissimo Segretario di sua Eccellenza, e desiderosi di vedere simili avvanzi con tutta la diligenza femmo togliere il grosso intonaco che copriva gli altri affreschi in continuazione degli indicati. Venne alla luce altro pezzo di figura, e poi tre altre intere. In due ore pomeridiane detersi tutte queste immagini dall' imbiancamento e dai pezzi di calcinaccio che le imbrattavano. Le prime quattro figure imperfette figurano la prudenza, la temperanza, la fortezza e la giustizia. La fortezza sostiene colla sinistra il castello di Udine, che si ravvisa dall'arma della città in una bandiera. Le altre tre simboleggiano la carità, la speranza e la fede, e trovansi nell'ordine in cui le abbiamo indicate.

Sono operate sopra fondo di terra verde a buon fresco perfettissimo e tengono sopra un fregio ad arabeschi con vivissimi colori. Tutto assai soffrì delle ingiurie del tempo, e più degli uomini che vollero flagellare con colpi di martello le figure per stabilire un novello intonaco. Il bellissimo colorito delle carni, l'ingenua ed energica fisonomia di volti dimostrano autore un nostro friulano, fatte forse al principio del sec. XVI poichè vi si scorge una maniera antico-moderna. Chi sente amore alle belle patrie memorie veda ed osservi questi avanzi di un qualche merito, mentre i migliori nostri affreschi rimasero quasi tutti miseramente guasti o distrutti.

Siam sicuri che sua Eccellenza sullodata curerà perchè lunghi anni si conservino e tali immagini viventi ed operanti si serbino sempre scolpite nei nostri cuori, onde non ci dimostriamo degeneri dai nostri grandi avi, che si bella nominanza sparsero ovunque del loro valore, e dei loro costumi.

Pietro dott. Cernazzi

Spettacoli pubblici. La stagione teatrale prosegue con ottimo successo da parte dei valenti esecutori della *Miller* e del *Poliuto*. In occasione della beneficiata della Tirelli, le signore Gazzaniga e Lucioni e i signori Negrini e Guicciardi si prestarono gentilmente a cantare alcuni pezzi di musica di Rossini e Donizzetti; i quali furono applauditissimi. La Tirelli ebbe motivo di trovarsi lusingata e delle cortesi accoglienze che le vennero fatte (specialmente dopo il balletto la *Gitana* che le attrasse dei be' fiori) e del buon animo con cui artisti di tanta vaglia concorsero a rendere dilettevole la rappresentazione di quella sera. Il distinto professore di violoncello Fasanotti eseguì alcune variazioni del Rigoletto che piacquero sommamente. In lui si trovano riunite tutte le doti che procacciano ad un concertista simpatie e rinomanza meritate.

Discorrendo nella scorsa settimana del buonissimo esito del Poliuto avremmo dovuto far menzione del tenore Zuliani che vi sostiene la propria parte con zelo commendevole. Supplisca il cenno d'oggi alla involontaria mancanza di ieri.

Dopo tutto, il teatro continua ad essere poco popolato di spettatori. Si pensi che alla Impresa non bastano gli applausi sonori senza le lire sonanti, e che difficilmente Udine potrà offrire un' altro spettacolo del valore di questo. Sperasi che le corse dei cavalli attirando in città molta gente della Provincia, il sig. Mangiamelè almeno in parte si possa rifare delle perdite sin oggi incontrate. Questa sera 14, domani 15, Domenica e Lunedì 17, 18, c'è opera. Per terzo spartito avremo il **Trovatore**.

Al Teatro Minerva viene applaudita la Compagnia Zoppetti, il cui repertorio svariato interessa gli amatori dell'arte drammatica. Dicesi che verso la fine del mese s'unirà a questa Compagnia l'egregio artista Alamanno Morelli che prima di recarsi a Trieste, darà anche a Udine quattro rappresentazioni.

L' Esposizione di Arti belle e mestieri

venne aperta il giorno 9 nelle sale del Palazzo Municipale. Essa continuerà tutto il corrente mese, dalle 10 ant. alle 2 pom. Ci riserbiamo a parlarne per disteso quando gli espositori avranno presentato tutti gli oggetti che s'aspettano dalla Commissione. Frattanto si rinnova l'invito a tutti gli artisti ed artieri che volessero concorrervi, perchè lo facciano il più presto possibile: e diamo la continuazione dell'elenco degli azionisti, nella lusinga che a questi nomi terranno dietro ben presto degli altri. Quelli che bramano inscriversi lo potranno fare all'ingresso alle sale dell'Esposizione, dove trovasi la persona incaricata all'uopo.

Pellegrini Giovanni	Azioni N. 1
Conte Francesco di Toppo	» 1
Carlo Regini	» 1
Cesare Ripari	» 1
Carlo Heimann	» 1
Antonio Dott. Ballini	» 1
Antonio Morpurgo	» 1
Luigi Braidotti	» 1
Antonio Conte Prampero	» 1
Gio. Battista Torossi	» 1
Conte Francesco Florio	» 1
	Totale Azioni N. 11

S. E. l'i. r. Luogotenente conte di Bissingen fece ai dì scorsi la sua visita officiale di tutti i Distretti della Provincia, dove le Autorità locali disposero ogni cosa per un degno ricevimento dell'alto personaggio. Fece egli il suo ingresso nella Provincia il 31 luglio a Latisana venendo da Portogruaro; e quindi per Palma si recò a Duino, per tornare da Cormons, essendo incontrato al confine al ponte del Judri dall'i. r. Delegato, proseguendo poscia per Cividale, e quindi di ritorno da San Pietro, per Udine, dove incontrato al Torre la sera del 2 agosto dal Municipio, soggiornò il 3 per ripartirne il 4. La sera del 3 ei fece una gita alle amene colline di Lazzacco, donde si deriva l'acqua delle fontane di Udine. S. E. poscia si recò a Tarcento, e quindi a Gemona, donde proseguiva fino al confine a Pontebba pernottando il 4 a Pontebba tedesca. Tornando, visitò Moggio e giunto a Tolmezzo, fece una gita alle acque di Arta, per tornare a Tolmezzo a pernottare e quindi recarsi il 6 a Rigolato e ad Ampezzo. Pernottato di nuovo a Tolmezzo il 6 si recò a S. Daniele e quindi a Spilimbergo, ove pernottava il 7, per trasferirsi quindi a Codroipo, S. Vito e Pordenone. Pernottato l'8 in quest'ultima città compieva il 9 il giro della Provincia portandosi a Maniago, Aviano e Sacile e riducendosi lo stesso giorno alla sua sede in Venezia. S. E. dovunque passava accoglieva le Autorità e le Deputazioni che si presentavano, e nel distretto ove pernottò convitò sempre le Autorità. Oltre alle altre accoglienze disposte in tale occasione, a Tolmezzo ed a Spilimbergo si fece illuminazione.

Esposizione agricola e radunanza generale dell'Associazione agraria della Provincia del Friuli.

Nella corrente settimana ebbe principio l'esposizione agricola, prima nella Provincia. Quantunque un maggior numero avesse dovuto rispondere all'invito, pure vediamo con piacere, che tutti prendono ad essa sommo interesse. La mancanza di spazio ci obbliga a differire ad un altro numero il parlarne. Oggi due cose soltanto ci preme di rilevare; cioè la somma gentilezza con cui il marchese *Giuseppe Mangilli*, non solo prestò gratuitamente il suo locale suburbano adattatissimo a quest'uffizio, ma antecipò a quest'uopo anche delle costruzioni di qualche importanza, mostrandosi così coi fatti caldo protettore della nascente istituzione, e poscia *ch'è tempo di recare all'esposizione strumenti rurali, prodotti agrarii ed oggetti naturali della Provincia, giacchè l'esposizione dura fino al 24 corr.* Anzi queste nostre parole serviranno ad affrettare la spedizione di alcuni strumenti rurali che attendiamo da un nostro amico.

Dal *Bollettino* dell'Associazione n. 21 diffuso in tutta la Provincia sappiamo, che nella sala del Municipio d'Udine si terrà la *riunione generale* i giorni 21, 22 e 23, e che il 24 si farà la distribuzione dei premii. Il primo giorno vi sarà il resoconto della Presidenza, l'elezione delle cariche uscenti, la scelta del luogo della radunanza della prossima primavera, il quale per molti motivi dovrebb'essere Pordenone, la presentazione di proposte dei socii. Nell'ordine del giorno furono messi in discussione i seguenti oggetti; ai quali possono aggiungersi altri presentati dai socii.

I. Sono invitati i socii a recare tutti i dati, e calcoli di relativo tornaconto ed esperienze coi diversi sistemi di trebbiatura delle granaglie, dal correggiato (batali) alla trebbiatura con animali, con trebbiatojo ad acqua, o mosso dalla forza a vapore. Convenienza che vi ha per l'uso dell'uno o dell'altro di tali sistemi nelle varie regioni della provincia.

II. Si domanda che vengano esposti i fatti e le osservazioni circa alla semente dei bachi da seta, in quanto potessero giovare a preservare la provincia dalle perdite di cui è minacciata per l'infezione generale.

III. Si desidera di conoscere i fatti e le osservazioni risguardanti l'andamento delle viti e dell'uva, e quali consigli si potrebbero dare per le diverse regioni della provincia, sia per la modificazione dei metodi di coltura, sia per il rinnovamento delle piantagioni, sul modo di eseguirle, sulle sostituzioni d'altre colture, sopra diverse combinazioni di esse.

IV. Si domandano i fatti e le osservazioni risguardanti la coltivazione dei prati naturali ed artificiali ed irrigatorii e tutto ciò che risguarda l'incremento dei foraggi nella provincia; essendo di supremo interesse per essa di accrescere in tutte le sue regioni il numero degli animali, migliorandone la razza.

V. Si chiede che si adducano i fatti e le osservazioni risguardanti il rimboscamento delle sponde dei torrenti, dei monti denudati e dei terreni incolti nelle varie regioni del Friuli, additando i siti nei quali la coltivazione dei boschi potrebbe sostituire con vantaggio un'altra qualunque.

VI. Si domanda quali vantaggi possano recare al basso Friuli i prosciugamenti artificiali, e quali ajuti si possano avere per intraprenderli in grande.

VII. Si tratteranno le altre proposte che si riferiscono all'agricoltura e che verranno presentate al banco della Presidenza.

Il giorno 24 agosto si chiuderà la tornata con la solenne distribuzione dei premii e con un discorso della Presidenza.

È da sperarsi, che tutti i nostri valenti coltivatori vogliano portare il loro concorso all'Associazione, che a quest'ora portò grande tributo di lode al Friuli nella stampa nostra e straniera.

Tutti quelli che non appartengono ancora all'Associazione e che vogliono partecipare al merito di giovare al proprio paese, possono inscrivervisi ogni momento; sia con lettera all'*ufficio dell'Associazione*, sia recandosi presso l'ufficio dell'*Annotatore*, dove l'esattore tiene i suoi registri.

Notizie Campestri

Udine 12 Agosto.

La siccità va facendosi minacciosa a tutti i nostri prodotti e specialmente ai fagiuoli ed al cinquantino. La muffa prosiegue suoi guasti nelle uve, e senza togliere affatto qualche speranza di raccolto, assai poca ne lascia in generale. Va bene il raccolto de' fieni, ma i guaimi (antuil) e le altre pasture autunnali soffrono già molto. Bella concorrenza al mercato di bovini alla fiera di San Lorenzo; contratti non molti ed a prezzi alti. Anche i suini cari; i maschi di due terzi di vita da a. l. 65 a 70 l'uno. — Il caldo jeri ed oggi era giunto ai 27° R. e si mantenne ai 24° in luogo esposto la passata mezzanotte.

Luigi Murero *Editore.* — Eugenio D.r di Biaggi *Redattore responsabile.*
Tip. Trombetti - Murero.

☞ Segue un Supplemento.